



Omelia nella Solennità di San Benedetto

Monastero Regina Pacis di Saint-Oyen, 11 luglio 2020

Riferimento Letture: [Pr 2, 1-9 | Col 3, 12-17 | Gv 15, 1-8]

all'inizio

Cara Madre e care sorelle monache,
cari fratelli e sorelle,

ci ritroviamo malgrado le restrizioni che ancora dobbiamo osservare per celebrare insieme la solennità di San Benedetto e vogliamo dirvi la gioia di poterlo fare e ringraziare il Signore per la sua magnanimità.

Davanti a Lui ci facciamo voce dell'umanità intera che spera salute e sicurezza. Nella fede trasformiamo in preghiera questa speranza, assieme alle preoccupazioni per il futuro, alla sofferenza e alla povertà di tante persone. Lo facciamo unendo la nostra umile voce a quella potente del sacrificio di Gesù.

all'omelia

La solennità di san Benedetto ci invita quest'anno a portare al Signore l'esperienza che abbiamo vissuto e che stiamo vivendo, non solo noi, ma tanti uomini e donne nel mondo. Cerchiamo allora quasi di filtrare questa esperienza attraverso la Parola di Dio e l'insegnamento del grande Maestro di vita evangelica e di umanità, perché in fondo la scuola di Benedetto non mira ad altro che alla ricostruzione dell'uomo e dell'umanità secondo il progetto originario del Creatore: «in modo che tu possa tornare attraverso la solerzia dell'obbedienza a Colui dal quale ti sei allontanato per l'ignavia della disobbedienza» (*Prologo*).

Quaerere Deum.

Chi chiede di essere ammesso al monastero deve innanzitutto dar prova di cercare veramente Dio. La paura, la solitudine dei mesi trascorsi, l'inquietudine attuale per il futuro sul piano sanitario e sociale ci mettono a nudo e, se lo vogliamo, sono terreno adatto per una domanda radicale: «Che cosa stiamo davvero cercando?». La domanda tocca chi è nel mondo e chi, come voi care sorelle, il mondo lo ha lasciato. La verità per tutti è che il mondo è nel cuore ed è quel mondo che rischia sempre di prendere il posto di Dio, di occupare mente e cuore relegando Dio in cielo quasi garanzia delle nostre umane certezze e comodità. La strada è quella che san Benedetto riprende dai Proverbi: *Figlio mio, se tu accoglierai le mie parole e custodirai in te i miei precetti ... allora comprenderai il timore del Signore e troverai la conoscenza di Dio.*

Stabilitas.

Al monaco viene poi chiesta stabilità: impegnarsi a perseverare fino alla morte nel monastero e sotto la regola che professa. La stabilità della comunità favorisce ed esprime la stabilità del cuore innestato in Cristo, come dice von Balthazar: «È l'incarnazione, la cristallizzazione di

un'attitudine, e di un'attitudine puramente spirituale...; la vita religiosa è un compromettersi per tutta la vita...; si entra in uno stato cristiforme...; si rimane in monastero perché si rimane in Cristo». È quanto Gesù chiede ai discepoli: *Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla.*

Conversatio morum.

Una istanza forte, continuamente richiamata nelle riletture laiche e di fede di questo tempo, è quella del cambiamento di prospettiva, che noi cristiani chiamiamo conversione. Vengono di volta in volta chiamate in causa le relazioni con il tempo, con lo spazio, con il pianeta, con gli altri, qualche volta con Dio. Al monaco che fa professione san Benedetto chiede di impegnarsi nella conversione di vita (*conversatio morum*) che non è solo il cambiamento radicale di condizione (dal mondo al monastero), ma una tensione permanente alla perfezione evangelica. Credo che questo sia un appello interessante per noi: non possiamo chiudere una parentesi, ma dobbiamo cogliere la chiamata alla conversione, ma senza illusorie trasformazioni di strutture, senza accontentarci di conversioni mondane. La salvezza e l'annuncio generativo della fede viene solo dal cammino faticoso del ritorno al Padre in Cristo Gesù. Dobbiamo mirare in alto.

Oboedientia.

L'esperienza delle restrizioni ci ha fatto recuperare il valore della disciplina, del rispetto delle regole, se non altro per necessità. Ma non è poco per la nostra cultura estremamente libertaria e individualista. Chissà che questa esperienza non possa aprire un discernimento sul nostro modo di intendere il rapporto con i comandamenti di Dio per coglierne sempre la loro portata di vita e di protezione. Come il monaco che nella professione si impegna all'obbedienza, cioè a percorrere la strada del ritorno a Dio nella docilità ai precetti della Regola e ai comandi dell'abate.